

# IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *caglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — PREZZO: L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono, s' indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *Quistioni di lingua, ossercazioni del comm. Gambini — Un salmo parafrasato — La Francia e i suoi meriti vecchi e nuovi — Sonetti — Annunzii — Giudizii della stampa sulla Sapienza Antica — Cronaca dell' istruzione — Carteggio — Accertenza.*

## LA QUISTIONE DELLA LINGUA

LETTERA AL PE CAPITANI.

Quando lessi l' *Appendice alla relazione intorno all' unità della lingua* del Manzoni, e così gli altri relativi suoi scritti, mi sono conturbato scorgendo che egli nelle sue proposte volle disconoscere il valore dei nostri sommi scrittori, che formarono la gloriosa nostra letteratura, vivo legame fraterno dei diversi Stati d'Italia. Trovandomi allora molto occupato come Presidente del Tribunale di Como, non ho potuto manifestare il contrasto che facevano le proposte del Manzoni coi principii inconcussi che servono non solo a conservare, ma anche a migliorare la nostra lingua, i di cui pregi sono riconosciuti eziandio dalle altre nazioni.

Collocato a riposo, mi sono tosto occupato della questione che il Manzoni aveva risuscitato sulla lingua. Leggendo la seconda edizione del vostro libro: = *Voci e maniere di dire più spesso mutate da Alessandro Manzoni nella ristampa dei Promessi Sposi* = ho trovato, con mia viva compiacenza, che voi avete riconosciuto essere alcune ben fatte ed altre no, e, senza dire che il Manzoni aveva commesso errori, glieli avete posti in chiarissima luce, producendo documenti irrefragabili, e dimostrando che per quelle mutazioni si è verificato = che in fatto di *nudi vocaboli*, — i quali devono concorrere par pari con le cose nuove —, le mutazioni manzoniane sono lodevoli bene spesso, se non sempre, per avere recato proprietà, precisione, evidenza, velocità; ma in fatto di *forme di dire*, — fondamento di nostra lingua, sua fisionomia, suo carattere specifico —, quelle mutazioni sono biasimevoli, non poten-

do esse *forme* essere punto alterate, senza che a un tratto non venga insieme ad alterarsi la lingua stessa e a pigliare novelle sembianze =. Io che avevo ammirato le insigni Opere degli scrittori che tanto illustrano il principio del nostro secolo fino alla metà, quali furono Parini, Botta, Monti, Perticari, Giordani, Leopardi, Gherardini, mi crucciava nel vedere al presente così maltrattata la nostra lingua, massime per l'abuso che si fa del linguaggio di Firenze. Benchè desideroso che di quel linguaggio si debba tener buon conto per avere quei vocaboli che mancano alla lingua comune, stimava necessario di combattere coloro che seguono le sgrammaticature ed i riboboli del parlare fiorentino. Ho per questo pubblicato il libro: *Dell' uso e dell' abuso della parlata fiorentina*. Leggendo poi l' altro vostro libro = *Della lingua comune d' Italia* =, in cui stanno preziose notizie e ragionamenti, mi feci sempre più persuaso che le fissazioni del Manzoni gli nacquerò dimorando a Parigi nella sua gioventù. Egli pretese cioè che la lingua italiana dovesse avere la stessa vita che ebbe la francese; lo che porterebbe di dovere distruggere quella che abbiamo per averne un' altra, fondandola sul parlare della città di Firenze, la quale, non avendo nè la potenza materiale, nè la morale della città di Parigi, sarebbe una ben meschina madre della lingua nascita, in confronto di quella che ci onora già da sei secoli.

Molti furono gli scritti che si pubblicarono, sia contro le opinioni del Manzoni, sia al di loro sostegno, e fra questi comparve nell'anno 1874 quello del Prof. Morandi, segnato come una seconda edizione e col titolo = *Le correzioni ai Promessi Sposi* =, e così l' altro pubblicato nel 1877 = *La Maestrina, e la figlia senza babbo, con discorso sull' unità della lingua*. = In questi scritti il Morandi si presenta come gran paladino delle proposte manzoniane, che già furono oppuguate da chiarissimi scrittori. Pubblicando io nel successivo 1878 il suddetto libro = *Dell' uso e dell' abuso della parlata fiorentina* =, ho dovuto trattare di quelle proposte, schierandomi fra gli oppositori e disapprovando alcune proposizioni del Morandi. Tra me poi feci le meraviglie perchè il Morandi in quella seconda edizione non fece parola del Gelmetti, il quale in varie pubblicazioni ha combattuto le proposte manzoniane, tanto più per avere il Fanfani, a pag. 79 del *Borghini*, encomiata l' opera del Gelmetti = *La lingua parlata di Firenze e la lingua letteraria d' Italia* =. Ecco le sue parole = « È questa senza dubbio l' opera più grave, più rilevante, e più dotta di filologia italiana, che sia venuta fuori da parecchi anni in qua ». La mia meraviglia però si è diminuita, quando ho potuto convincermi, massime dopo la terza edizione delle *Correzioni* fatta nel 1879, che il Morandi pretende di aver confutato i suoi oppositori con semplici asserzioni od affermazioni, quasi che egli fosse un' autorità indiscutibile. Tacendo egli nella suddetta seconda edizione il nome del Gelmetti, ha così creduto di scansare la difficoltà di rispondere alle stringenti sue argomentazioni. Avvenuta la morte del luminare dei filologi, il Fanfani, nel principio di marzo 1879, molti ne scrissero la biografia, ed il prof. Petrocchi, nella *Perseveranza* del 7 dello stesso mese, ha voluto, a sostegno delle dottrine del Manzoni, avventurarsi di dire che il Fanfani ha combattuta la proposta manzoniana in teoria, con esito non favorevole a lui, ma in pratica nei molteplici suoi scritti, nessuno fu più manzoniano di lui. Da questa spropositata asserzione io fui spinto a pubblicare nello stesso mese l'opuscolo « *Manzoni e Fanfani* », col quale credo di averne distrutto ogni fondamento. Ho poi aggiunto in quell'opuscolo le prove che il Manzoni ha errato in varii modi nel commentare il libro di Dante = *De vulgari eloquio* od *eloquentia*, = libro che fu dal Boccaccio ricordato col titolo = *De vulgari eloquentia*, e dal Villani = *De vulgari eloquio* =. E dacchè elo-

*quium ed eloquentia*, oltre al significato di eloquenza, hanno quello della *bella loquela*, ossia della lingua scelta, elegante, eccellente, che Dante in quel libro chiamò *illustre*, e che poi fu chiamata *toscana*, ed ora è detta *lingua italiana*, non si poteva dire, come ha detto il Manzoni, che Dante in quel libro tradotto dal Trissino non avesse parlato di lingua italiana e che avesse inteso di parlare semplicemente di stile e poesia. Si ingannò pure il Manzoni, dicendo che di quel libro si siano fatte scarse e poco trovabili edizioni, dove se ne fecero diciotto, come avete voi comprovato citando tutte quelle edizioni a pag. 157 della seconda edizione del libro = *Voci e maniere mutate* =. E qui non posso tralasciare di significare che il De Gubernatis, nel suo *dizionario biografico*, parlando del marchese Girolamo d'Adda, riferì che questi aveva persuaso il Manzoni di avere torto, accusando il Trissino di mala fede e di avere falsificato il testo di Dante, cosa la quale il Manzoni tenne in sè, senza aprirsene punto col pubblico.

A questo proposito lo stesso D'Adda, che fu un luminare tra i bibliofili d'Italia, che fu onorato dagli stranieri e nominato socio corrispondente dell'Istituto di Francia, con sua lettera del 2 giugno 1878, mi scrisse: = Nel 1868 chi le scrive dovette intervenire a difendere dalle accuse di Manzoni Gian Giorgio Trissino, dirigendo due lettere a Ruggero Bonghi nella *Perseveranza* del 20 aprile e 21 marzo di quell'anno. Rimasi vittorioso su tutta la linea, il Bonghi tacque, ed il Manzoni diede l'incarico ad un amico comune di dirmi di aver trovato i miei argomenti concludentissimi e di essere venuto, per sentimento di rettitudine, nell'intenzione di ritornare sull'argomento per modificare quel suo asserto meno conforme alla giustizia. Ma poi non ne fece nulla. Quella brigatella di adulatori che lo circondava non glielo permise<sup>1</sup>. Di Manzoni, quest'ultimo raggio della gloria italiana, si potrà però sempre dire . . . = e qui mi disse cosa che ora non manifestò.

Quando il Morandi fece seguire nel 1879 la terza edizione delle dette *Correzioni*, censurò coloro che scrissero in opposizione alle dottrine manzoniane, e non potendo allora sfuggire nè il mio nome, nè quello del Gelmetti, come coloro che persistevano nello scrivere contro quelle dottrine, cercò di pungermi nella nota della pagina 106, e, parlando degli scritti del Gelmetti, trascorse a dire che gli argomenti propriamente di lui non meritavano l'onore della discussione e che, occupandosene, non avrebbe fatto altro che ingrossare inutilmente il volume.

Per questo strano modo di procedere, nel 3 maggio 1880 ho diretto lettera al Prof. Gelmetti, che ho fatto pubblicare nel *Patriotta* di Pavia del 27 detto mese, mettendo a nudo vari errori del Morandi indicati nella seconda, e rilevandone altri comparsi nella terza edizione.

E qui io, dopo avere riassunto in breve la questione sulla nostra lingua, ho fatto toccare con mano, che il Morandi afferma senz'altro ciò che egli pretende essere inconcusso e che tante volte è manifestazione il contrario di quello che è. Ad esempio, egli, nel principio della sua prefazione, scrive affermando « che lo scopo dell'opera sua era di *offrire al pubblico la storia e insieme un largo saggio delle correzioni ai Promessi Sposi, nelle quali abbiamo la maggior prova della bontà della dottrina manzoniana sulla lingua, giacchè (falsa asserzione) ce la troviamo attuata pienamente e con ottimi effetti* ». Io però ho ampiamente dimostrato che una tale bontà è molto problematica, volendola anche desumere dalle suddette correzioni. E le mie ragioni parvero di molto peso al prof. Fornari, il quale, parlando di questa lettera nel suo *Educatore*, disse: « Se le volle (il Morandi) ed il Gambini gliel diede, mo-

<sup>1</sup> V. anco Gherardini, *Lessigr. ital.* in PARASITO.

strando ancora una volta che un Presidente d' un Tribunale, sebbene in riposo, non *telum imbelles sine ictu conjicit*. » Virgilio, *Eneide*, II, 544.

Il Morandi nella sua cieca persuasione dell' infallibilità del suo maestro, se la piglia anche col D' Ovidio, perchè non abbastanza manzoniano, come appare negli scritti di costui intorno alla controversia della lingua, raccolti insieme nel volume intitolato *Saggi critici*. Esso quindi nella suddetta terza edizione volle sottoporlo a critica per le opposizioni che questi fece ad alcune parti delle proposte manzoniane nel libro pubblicato col titolo « *La lingua dei Promessi Sposi* ». Ma il D' Ovidio nella seconda edizione fatta nel 1880, rispondendo agli appunti del Morandi, gli ha data la lezione che meritava.

Ultimamente il Gelmetti nel libro « *La dottrina manzoniana sull' Unità della lingua ne' suoi difensori Morandi e D' Ovidio* », pubblicato in Milano da Natale Battezzati, ha saputo rispondere coi fiocchi alle provocazioni del Morandi, per modo che a questo si può applicare quanto disse il Fanfani a carico del Giorgini, dopo le sopraindicate lodi attribuite al Gelmetti « *e come le proposte (del Gelmetti) son savie e da persona praticissima della materia, così l' esame critico della prefazione del Giorgini al Novo Vocabolario, è veramente acuto e stringente, nè so come il Giorgini, che è stato servito proprio di coppa e coltello, potrà rispondere in modo che i dotti e le persone intelligenti della materia possano dar la ragione a lui* ».

Il Gelmetti censurò il D' Ovidio quando questi, combattendo alcune parti delle proposte del Manzoni, riportò fatti ed argomentazioni che erano già stati adottati ne' suoi scritti, senza far cenno di lui. Riflettendo io sopra questa censura, ho detto fra me che anch' io poteva essere dal Gelmetti citato per averlo io pure preceduto nel combattere il Morandi dirigendogli la lettera di sopra indicata, e per avere io adotte argomentazioni che si accordano con quelle che figurano nella sua Opera, ed altresì per alcune citazioni che potevano benissimo essere ricordate fra l' abbondanza delle tremende armi che egli adoperò per abbattere il detto Morandi, come accennerò qui di seguito. Il mio nome fu in quest' opera segnato soltanto per la ricerca che io ho fatto al Fanfani circa l' accettazione di certi nomi che si riferiscono all' agricoltura della Lombardia.

Sebbene io non sia da tanto per discorrere intorno ad un' Opera così copiosa di dottrina, di sagge induzioni e di stringenti argomentazioni, credo però di poter dire, che egli si è munito di tali armi, che riescono formidabili anche contro coloro che hanno creduto di avere una corazza impenetrabile; credo inoltre poter arrischiare qualche osservazione per accrescere le prove sulla fallacia delle proposte del Manzoni tanto esaltate dal Morandi. È bene però che io premetta che il Gelmetti sempre dimostrò di bramare il miglioramento della nostra letteratura e quello dell' istruzione delle Scuole Tecniche. A tale scopo nell' anno 1878 ha pubblicato = *Le Scuole Tecniche in Italia* =, in cui ha toccato anche delle proposte del Manzoni, contro le quali aveva già pubblicato apposita opera, così pure accennò ad alcuna di quelle proposte nel libro che diede alla luce in quest' anno: = *L' insegnamento della lingua italiana nelle scuole Tecniche* =. Dicendo io adunque una parola dell' ultima Opera pubblicata da alcune settimane, egli, come attento osservatore, alle pag. *b* e *c* della sua *Prefazione alla prefazione* rileva che, secondo le proposte manzoniane, non vi dovrebbe essere questione di lingua, ma solo di stile, dacchè il Manzoni in fatto non seguì sempre, come portavano le sue dottrine, il parlare fiorentino, avendo usato anche della vecchia lingua tradizionale. Sviluppando poi la questione dello stile ha fatto, in aggiunta ai precedenti scritti, nuove osservazioni, prendendo in esame la lettera dell' Ascoli apparsa

nella *Perseveranza* del 12 aprile ultimo scorso, sulla quale egli ha fatto splendidi commenti, che accrebbero la massa delle argomentazioni che stanno contro le proposte manzoniane (vedi pag. e sino alla j). Credo però anche qui di ricordargli che non sarebbe poi stato inutile che egli avesse riportato anche altre osservazioni dell' Ascoli, segnate da me nel succitato libro = *Dell' uso e dell' abuso della parlata fiorentina*.

Alla pag.<sup>a</sup> LXIX poi il Gelmetti osserva che, a confessione dei manzoniani più moderati, il Manzoni non applicò in tutta l'estensione le sue proposte, che sono la negazione di tutta una storia letteraria. Su questo punto poteva aggiungere ciò che ho riferito a pag.<sup>a</sup> 23 del sud.<sup>o</sup> mio libro: che anche il Manzoni dovette ammettere che vi sono vocaboli diventati comuni per essere stati messi fuori da scrittori letti in tutta Italia; la quale dichiarazione significa che fra i fattori della vivente lingua ci sono *anche* gli scrittori. Poteva aggiungere altresì che il Morandi, come ho esposto a pag.<sup>a</sup> 28 di detto libro, ha dovuto ammettere che il Manzoni *scansò tutti quei modi, vocaboli e costrutti che i Fiorentini educati si vergognerebbero di adoperare*. Di conseguenza a quei modi e vocaboli che sono di quel popolo, che si vuole dare a maestro della lingua, ha dovuto sostituire quelli che stanno nelle scritture. Seguendo quindi il popolo si scriverebbe tante volte malissimo, come implicitamente ha detto lo stesso Morandi quando ammise nel suo libro del 1874 a pag.<sup>a</sup> 48 = che, anche sapendo dove e da chi sono da pigliarsi le parole, si può scrivere malissimo =, Questo avviene non evitando *quei modi, vocaboli e costrutti che i Fiorentini educati si vergognerebbero di adoperare*.

Il Gelmetti nella pag.<sup>a</sup> XII del suo libro *Le scuole tecniche*, biasimando le correzioni fatte nella seconda edizione dei *Promessi Sposi*, non esclude però che molte non siano state fatte fiorentinamente ed altre bene letterariamente, e che alcune altre furono fatte male sotto l'uno e sotto l'altro rispetto. Egli in seguito cita, a pag. XVI, il colloquio, già riferito a pag.<sup>e</sup> 424 e 425 dell'Opera *La lingua parlata, ecc.*, che seguì tra il Manzoni, il Giorgini ed il Giusti, nel quale, mentre si confrontavano le due edizioni dei *Promessi Sposi* in una parte, il Giusti, senza profferire parola, dimostrò di riconoscere valide alcune correzioni; ma, quando sentì leggere un mal conformato periodo della prima edizione, è uscito a dire che era una porcheria. Per tutto questo non si possono ammettere le conseguenze che il Manzoni ha voluto dedurre e che furono oppuguate dal Gelmetti nelle pag.<sup>e</sup> XVI e XVII del libro *La Dottrina manzoniana*, e non si può accogliere quello che sembra avere lo stesso Gelmetti concesso, col non escludere tutte quelle conseguenze, per le quali si volle dal Manzoni e tanto più dal Morandi concludere che il Giusti si sia dato per vinto ed abbia confessato d'aver torto e che dopo quella lettura ritenesse tutte buone le correzioni fatte ai *Promessi Sposi*. Se il Giusti si chiarì convinto che il sopracitato periodo era una porcheria, e segnò tacitamente di approvare alcuna di quelle correzioni che si leggevano, non si è per questo dato per vinto, nè ha voluto dire che tutte le correzioni nell'intero romanzo erano buone. Il Giusti nel leggere la seconda edizione del romanzo non ha vedute sole le poche che si lessero in quel colloquio, ma anche le altre che avrà rilevato dalla lettura della seconda edizione, e per la quale ha dovuto dire al Manzoni « *Che estro t'è venuto di fare tanti cambiamenti al tuo romanzo? per me stava meglio come prima.* » Le quali parole hanno un significato troppo chiaro per non concludere che un gran numero di correzioni erano da lui proposte alle locuzioni della prima edizione. Simili ragionamenti io li ho già esposti nella pag.<sup>a</sup> 64 del detto mio libro, e nella pag.<sup>a</sup> 14 della succitata lettera anche il prof. Fornari ha fornito nuovi criteri a maggiormente fare

apparire gli errori che stanno nelle proposte manzoniane, e ciò colla pubblicazione della lettera del Rosmini, diretta al Manzoni, già ne' miei scritti accennata. Il Gelmetti nei commenti, che con molto acume fece a quella lettera, ha dimostrato l'assurdità dei ragionamenti del Morandi nel voler far valere ad ogni costo i principii manzoniani (vedi pag. XLIV e seguenti).

Nuovi argomenti contro le teorie del Manzoni furono al Gelmetti forniti dal barone Gaston de la Flotte (vedi pag.<sup>a</sup> XLVI), il quale, dando notizie delle Opere del marchese Montgrand, e quindi della traduzione dei *Promessi Sposi*, che quest'ultimo fece, riporta un brano della lettera 22 novembre 1832 del Manzoni diretta ad esso Montgrand per ringraziarlo d'aver così ben tradotto il suo romanzo scritto in lingua italiana, che egli volle qualificare per « *sparpagliata, mescolata, poco accertata nei libri.* » Riporta pure altro brano in data 22 dicembre detto anno (pag.<sup>a</sup> XLVIII), in cui Manzoni significa al Montgrand che se egli esprimesse il desiderio d'aver da lui un altro romanzo, questo avrebbe potuto avere, colla traduzione, una nuova vita, come avvenne dei fidanzati. Poscia soggiunse che il suo pensiero non era già occupato da lavori di finzioni, ma ben da un ordine di verità, le quali non hanno importanza che in Italia, precisamente perchè vi sono, non già contrastate, ma disconosciute, vale a dire dalla vecchia e deplorabile questione della lingua che tutto lo assorbiva.

Questa fissazione del Manzoni da lui stesso confessata è messa in evidente luce dal Gelmetti nell'esame di quei due brani di lettere. Da questa fissazione credo sia derivata buona parte degli errori delle sue proposte.

Discorrendo il Gelmetti a pag.<sup>a</sup> 261 dell'erronea affermazione del Manzoni, che Dante non ha scritto il suo poema che nel parlare fiorentino, si riporta a quello che già in contrario ha dimostrato nella sua Opera *La lingua, ecc.*, ma di tutto quello che io ho detto dopo di lui ne' miei scritti non dice verbo, e si che ho prodotti documenti che nel modo più evidente escludono le asserzioni del Manzoni, allorchè parlò del libro *De vulgari eloquio*. Avendo il Gelmetti nella Prefazione alla Prefazione parlato anche dello stile del Manzoni, dietro la pubblicazione della lettera dell'Ascoli di cui ho fatto menzione, ha creduto di avvalorare il suo giudizio colla grave autorità del prof. Grosso, premettendo le seguenti parole: « *mi piace di citare quell'arca di erudizione classica, distinto scrittore latino e italiano che è il prof. Stefano Grosso.* » Siccome poi il Grosso ha in più scritti significato il suo giudizio non solamente sullo stile del Manzoni, ma anche sulle di lui proposte per l'unità della lingua, mi limito di riportare quello dato in quest'anno scrivendo due lettere dirette al Comm. Negrone sull'avverbio *parte* e sui commenti alla *Divina Commedia*, pubblicate in Novara nel 1880. Egli, parlando del commento che Guiniforto deli Bargigi fece alla *Divina Commedia*, disse: « *Io mi sdegno del supplizio patito da questo commento per questo motivo che, scritto nel secolo XV in italiano, da un uomo non toscano di nascita, nè di sangue, latinista di professione e grecista, è una prova di fatto contro la follia di certe opinioni sulla lingua della nostra nazione. Le quali risuscitate ai di nostri dal più celebrato fra gli scrittori milanesi, e spinte agli estremi confini dell'assurdità, si che i più savj della stessa Toscana la ripudiarono o temperarono, sono tuttavia ripetute e da taluni propugnate come dottrine.* »

Altra serie di ragionamenti, che fanno contrasto alle proposte del Manzoni ed alle esagerazioni dei di lui seguaci, ci fornisce la storia letteraria di Adolfo Bartoli. Molte sue deduzioni coincidono con quelle del Peticari, a cui il Manzoni mosse così aspra guerra. E questa coincidenza si manifesta chiarissima dal Gelmetti, quando prese in attento

esame tutto quello che in proposito è stato detto dallo stesso Bartoli. Per questo esame ha, si può dire, annientate le argomentazioni del D'Ovidio, secondo le quali sarebbero inammissibili le dottrine del Perticari (vedi pag. 6 e seg.).

In aggiunta agli scritti di sopra indicati che servono a comprovare che dal solo popolo di Firenze, come pretese il Manzoni, non si poteva avere un buon vocabolario italiano, giova la terza edizione del mio *Vocabolario Pavese-Italiano*, pubblicato alla fine dell'anno 1879, ove si registrano cose, che, non trovandosi in Toscana, nè essendo dai Toscani conosciute, non poterono essere segnate con voci del loro speciale lessico. Tanto si può ricavare dalle prefazioni delle tre edizioni che figurano nell'ultima e dalle varie avvertenze che ho fatte nel registrare alcuni vocaboli: avvertenze che poi in regolare serie si sono raccolte nella pag. 281 e seguenti.

Accennandosi dal Gelmetti al Vocabolario del Rigutini, si fa conoscere alcune mancanze, ma non si parla dei difetti varii che vi si scorgono. Alcuni derivano dall'aver egli voluto seguire parte delle proposte del Manzoni, affastellando così in esso molte fiorentinerie. Di questo vocabolario si sono fatti eccessivi encomii, ed io, pensando che con ciò si possono accreditare e diffondere degli errori, ho creduto esser utile fatica il mettere in avvertenza coloro che ricorrono a quel vocabolario affinchè non abbiano a ritenere per oro di coppella tutto quello che è in esso registrato. Diressi quindi al Comm.<sup>re</sup> Carlo Negroni una lettera per segnargli le appuntature che feci a quel vocabolario, la quale fu inserita colla risposta data dal Negroni nel periodico *Il Propugnatore*, nella quarta dispensa che appartiene al Volume XIV.

Ad accrescere la copia dei mezzi che stanno a favore degli oppositori alle proposte del Manzoni serve la lettera dell'Avv.<sup>o</sup> Daneri postillata dal Fanfani ed inserita nel periodico *Il Borghini* dell'anno V<sup>o</sup> a pag.<sup>a</sup> 26. Con essa e colle postille posso fare una buona chiusa alla mia parlata, epilogandone ne' seguenti termini il tenore:

Che al presente non si deve trattare di scegliere una lingua fra i parecchi parlari d'Italia, perchè la lingua da più secoli è stata scelta e fatta.

Che la stessa ha di fatto un' autorità riconosciuta da' buoni scrittori.

Che ora non si deve trattare di introdurre cambiamenti nella grammatica italiana, già provveduta, come essa è, di ordine certo, sostituendo, per es., *legghino* a *leggano* ed altre simili conjugazioni proprie del fiorentino.

Che si deve ricorrere al fiorentino per tutto ciò che nella lingua italiana è incerto e manca, e fare così della nostra lingua una moneta che sia da tutti riconosciuta ed accettata pel medesimo valore, una moneta corrente.

Che per avere una moneta viva bisogna far buon calcolo anche dell'uso, non quello delle persone plebee, del popolo, e dell'aristocrazia di Firenze, ma quello che sia appoggiato all'autorità degli scrittori *buoni*, non iscompagnata e temperata dall'uso *buono* del popolo e dalla sentenza: *Scribendi recte sapere est et principium et fons*. Orazio, *Poetica*, v. 309.

Che il Manzoni scrisse parole del più grave insulto all'Italia scrivendo « che essa per la parte della lingua è un'eccezione tra le nazioni civili. »

Milano, il XXIX di ottobre del MDCCCLXXXI.

C. GAMBINI.

## PARAFRASI DEL SALMO XLI.

Quemadmodum desiderat cervus  
ad fontes aquarum etc.

Siccome in fra l' orror d' ispido monte  
Vagando il cervo nell' estivo ardore  
Anela stanco dissetarsi al fonte,  
Così l' anima mia di te, Signore,  
Arde, e a te si rivolge in sua favella  
Con quelle note che le dèta amore:  
Quando sarà che la tua fida ancella  
Venga a sbramarsi in te la sete ardente?  
Quando sarà ch'io rieda alla mia stella? —  
Le notti e i giorni io traggo egro e languente,  
Io mi pasco di lagrime; nè pace  
Ristora mai l' affaticata mente.  
Sempre dintorno a me turba loquace  
Odo parole mormorar di scherno;  
E chi nel motteggiar più si compiace,  
Dov' è cotesto Iddio possente, eterno,  
Dov' è, con ghigno amaro a me richiede,  
Quei che ti regge con amor paterno?  
Io non rispondo, e, il cor nella mia fede  
Riconfortando, ogni amarezza oblio,  
E gli occhi affiso alla superna sede.  
M' avvalora la speme, e del desio  
Su l' ali mi trasporta ove distende  
I padiglioni d' oro il Signor mio.  
Egli di sua magion non mi contende  
Le soglie; io già le varco, e il cor già sento,  
Che di vivido ardor tutto s' accende.  
Quivi eterno echeggiar fanno un contento  
Quell' alme, che sedute al gran convito  
Han cibo tal che ogni desiro è spento.  
Perchè, mio cor, ti stai mesto e contrito?  
Non odi tu quei che ti fa dal cielo  
Alla mensa d' amor cortese invito?  
Or ti rinfranca, or via stempra quel gelo,  
Onde tanto t' aggravi, e dell' invoglia  
Ti disviluppa del corporeo velo.  
Inno di gloria al mio Signor si scioglia;  
All' alma innamorata è dolce il canto,  
È dolce a Lui che in suo voler la invoglia.  
Ei con man vigorosa il popol santo  
Sorregge; Ei nel rigor d' avversa sorte  
Terse più volte ad Isdraello il pianto.  
Egli ognora a pietà schiude le porte:  
Ei gli estinti col suon della sua voce  
Può dagli abissi richiamar di morte.  
Dintorno a me con fremito feroce  
L' onda del mar s' avvolge, e il cor m' agghiaccia,  
Quando egli al prego mio scende veloce.

Io lo riguardo con serena faccia,  
 E ratto giungo a salvamento in porto,  
 Mentre il flutto crudele invan minaccia.  
 Tu sarai dunque, o Padre, il mio conforto;  
 Troverò nel tuo nome usbergo e scudo,  
 E, te invocando, l'aspettar fia corto.  
 Signor, dirò, non mi lasciare ignudo,  
 Quando il nemico in me lo strale appresta;  
 Per prova io so quanto il suo colpo è crudo.  
 Al mondo arma non v'ha cotanto infesta  
 Quanto il garrir di lingua insultatrice;  
 Null' altra punta al core è sì molesta.  
 Essa nel mio dolor m' assale e dice:  
 Dov' è cotesto Iddio, che di tue pene  
 Alleggia il peso, e ti può far felice?  
 Anima mia, ravviva in te la spene;  
 Il tuo Signor ti guarda, il Dio possente;  
 Egli a spezzar verrà le tue catene!  
 A lui rivolgi la preghiera ardente,  
 Inneggia al santo nome. Ei del suo viso  
 Un raggio vibrerà nella tua mente  
 Tal che vedrai dischiuso il paradiso.

A. CHIAPPETTI.

---

## LA FRANCIA

E I SUOI MERITI VECCHI E NUOVI VERSO L'ITALIA.

---

SONETTI DI F. SANTINI. <sup>1</sup>

Sono quindici sonetti pieni di generoso sdegno e di magnanima ira contro le impertinenze e le jattanze, che i nostri *bravi fratelli* ci fanno ogni tanto udire d'oltralpi. Li ho letti con sentimento di gioia, e ogni italiano dovrebbe sentirsene allargare il cuore, vedendo sì bene rintuzzata l'oltracotanza francese. Ne reco un breve saggio.

D'ogn' idea guastatori intemperanti  
 Schiavi del senso, storti di pensiero,  
 Odiano tutto e son di tutto amanti  
 Che offenda o giovi il pazzo animo altero.  
 Atei per vezzo ieri, oggi son santi  
 Per dispetto d'Italia; e nel sentiero  
 Di civiltà, se vanno gli altri avanti,  
 Fornano addietro e fanno guerra al vero.

Popolo, in cui l'oppresso e l'oppressore  
 Scellerato è del par, del pari infame  
 È quei che vince come quei che more.  
 E udite, o genti, il delirar giocondo:  
 Razza sì varia e di sì torte brame  
 « È il cervello d'Europa, anzi del mondo. »

—  
 Dopo errori e delitti, onde fe' prova  
 In faccia al mondo la francesca razza,  
 Che di testa nè cor Dio non la giova,  
 E ben d'Arminio le pesò la mazza,  
 Si guarda intorno, e l'onor suo non trova,  
 Corre sull'Afro disperata e pazza,  
 Doma venti *Krumiri*, a terra chiova  
 Un Bey — ch'era morto — urla e gavazza.  
 Tale un tristo fanciul che busse e scherni  
 Per sue malizie dal maggior patia,  
 Batte in cambio il minor — Fanciulli eterni,  
 L'onor di Francia stramazò sul Reno.  
 Chi lo risveglia? A Lazzaro il Messia  
 Nascer non può da putrefatto seno.

—  
 O manicomio universal che movi  
 Quante follie l'umano error propaga,  
 Cui non è ferro o elleboro che giovi,  
 E indarno il saggio altri rimedi indaga;  
 O bordello d'Europa, onde dilaga  
 Quanta peste nel mondo è che si covi,  
 Che quanto i corpi e quanto l'alme impiaga,  
 Per vil guadagno, se non crei, rinnovi;  
 Pria che l'Europa al comun bene intesa  
 Ti soffochi nel sangue, o, Francia, ai poli  
 Volgiti e prega t'abbia a terra stesa  
 Il fulmine del ciel, nè più c'introni  
 Cotesta gloria tua..... d'incerte proli,  
 E di fetide putte, e di lenoni.

Bravo, prof. Santini, ma proprio di cuore — Anche quell'Anima  
 tutta pace e amore del mio venerato A. Linguiti una volta non ne poté  
 più, e al nuovo Tersite, che s'imbracacciava nella fangosa Senna,  
 rivoltò questi amari e sdegnosi accenti, che pubblico per la prima volta.

#### UN NUOVO TERSITE.

Quando in un solo affetto, in un pensiero  
 Tutta Italia inneggiava al generoso  
 Che incontro ai fati stette immoto altero,  
 Là sul pian di Novara sanguinoso,  
 Quando plaudiva l'universo intero  
 Al Re fido, al Re prode e glorioso;  
 Un Tersite vilissimo, un ciarliero,  
 Un Clodio nuovo d'oltraggiarlo er'oso.

Nè sorse alcun che le codarde insane  
 Onte frenasse con sublime sdegno  
 E l'abbaiar di quel rabbioso cane!  
 No, non rimase quell'oltraggio inulto;  
 Tutti d'ira fremean, ma solo degno  
 Parve il silenzio dell'infame insulto.

---

## ANNUNZI.

---

PAUCA SENTITA — *versi giovanili di Angelo De Carli* — Lanciano, 1881.

Dovendo seguire ad ogni costo la moda di dare ai proprii versi un titolo latino, il signor De Carli, trovato una volta il suo bravo titolo anche lui, non si è poi curato di accertarsi, se tanto la signorina *Pauca* quanto la signorina *Sentita*, poste a guardia del suo piccolo edificio poetico, fossero entrambe latine di origine. Ma non ci occupiamo del titolo, vediamo un po' i versi.

Questi versi del signor De Carli sono ispirati a gentili e generosi affetti. L'autore, pur mostrando in più luoghi di ritrarre dal vero, non è un verista, anzi sdegna le esagerazioni della nuova scuola che ha invasa l'Italia. Qua e là nelle sue poesie brilla qualche immagine viva, qualche frase poetica felice; ma troppo spesso la forma non s'accorda all'intenzion dell'arte. Rechiamo qualche esempio.

Nella canzone *Tu fosti!*..., mentre l'autore non ha inteso d'imitar la canzone libera del Leopardi, scambia facilmente il settenario col quinario.

E coi rotti singhiozzi

comincia una strofa; la strofa seguente invece con un quinario,

Ma non t'incresca.....

Ce ne sono molti di questi scambi. La dieresi è spesso trascurata fuor di proposito, rendendo duro il verso, come:

Gesti gloriosi, e ci solleva i vanni.....

Rifluisce, ed apri gli occhi; e radiante...

Soavemente gentili ed in più guise. . ecc.

Troviamo versi che ricordano i banchi del ginnasio per la loro puerilità:

. . . . . Quale

In affannosa e tremebonda notte

Insuperata visione,

Che placida ti toglie da l'agone.

Da quale agone? Da quello che dovea necessariamente rimare con visione (senza dieresi anche questo!). Troviamo inoltre: *insublimarci*,

per sublimarci; il tuo pensier mi anela, invece *mi dà lena*, redime il fronte, invece d' *incorona*, *sul stelo*, invece di *sullo stelo*, ecc. ecc. — In ultimo, per dar un saggio del modo di poetare dell' autore, rechiamo per intero il seguente sonetto:

## AL MIO PAESELLO.

O se io fossi un augelletto, bella  
 Longiano mia, pe' tuoi ridenti cieli  
 Errar vorrei! sugli adorati steli  
 Vorrei cantar, su questa pianta e quella.  
 E su la croce, che la mia sorella  
 Protegge, un' elegia che il cor disveli  
 Sciòr quando appare in pudibondi veli  
 D' or coronata la notturna stella  
 Ed il mattin quando mia madre s' alza,  
 E mi manda il più tenero sospiro,  
 Salutarla dalla prossima balza.  
 Nell' onda che ti bagna il pie' gentile  
 Scherzar vorrei con soave desiro,  
 E vagheggiarti in amoroso stile!

C'è in fondo un sentimento vero e gentile. Ma si possono notare molte mende. *Su questa pianta e quella*, c'è per la rima; *la notturna stella* non si sa bene se sia la luna; *mia madre* è prosaico, *un soave desiro* è anch' esso un cavicchio per la rima. Ma questo verso

Salutarla dalla prossima balza

basterebbe questo verso, sbagliato nell' accento, a guastare qualunque sonetto.

Speriamo che il sig. De Carli non prenda in mala parte le nostre osservazioni, ma, siccome sappiamo ch'è giovane, tenga conto dei difetti notati, e si perfezioni.

G. L.

*Del Razionalismo nell' arte — Dialogo di Pietro Luciani.*

Sensate e sottili considerazioni sulla pittura e sull' arte in generale espone in questo grazioso dialogo l' egregio signor P. Luciani, il quale dal famoso quadro del Morelli, *Le tentazioni di Sant' Antonio*, piglia materia e occasione ad entrare nelle segrete ragioni dell' arte e della critica.

*Le Opere e i Giorni di Esiodo — Traduzione del prof. A. Chiappetti — con note. — Firenze, Barbèra, 1881 — L. 1.*

Un saggio di quest' elegante traduzione lo dètti nell' altro quaderno; aggiungo ora che il librettino è stampato dal Barbèra, ed è cosa degna di quell' egregio e valoroso letterato ch'è il Chiappetti. Nelle note c'è molta eletta erudizione ed acume critico e filologico.

*Biblioteca per la gioventù italiana* — Milano, Hoepli, 1882.

Due graziosi e belli ed utili libri ricevo dal cav. Hoepli, e gliene faccio le dovute congratulazioni per l'eleganza tipografica e il lusso della carta. Sono una vera novità, e accoppiano al bello anche il buono e il dolce all'utile. Questi due volumi, di presso a 200 pagine ognuno, s'intitolano: — *Primi Pensieri ed affetti espressi in 4 lingue* — (italiano, franc., ingl., tedesco) e *Racconti ed Avventure* scritte da quel noto educatore, ch'è il prof. P. Fornari — Costano 5 lire il volume.

## GIUDIZI DELLA STAMPA

SUL LIBRO EDUCATIVO DEL PROF. OLIVIERI.

GIUSFPE OLIVIERI — LA SAPIENZA ANTICA — Salerno 1882 — Unico deposito presso la Tipografia Nazionale — Prezzo lire 2,00.

Dalla *Luce* di Salerno, a II, n.º 43.

Trovo in questo libro, a pag. 118, una sentenza di Focilide: *Dà a ciascuno il suo, nè dar giudizi per accezion di persona.*

Eccotela sotto il naso, mio signor lettore, proprio come il mio motto, perchè tu, se mi sai amico dell'Olivieri, creda pure che d'un brutto lavoro d'un amico o direi ch'è brutto, o non direi nulla.

Invece, man mano che son venuto leggendo questo libro, ho sentito sempre più di ammirarlo, ed ho conchiuso che han da ammirarlo anche gli altri. Ed a proposito degli altri, il De Amicis, in una letterina all'Autore, dice con due parole ciò che io forse avrei detto con molte, ma proprio lo stesso: *è un prezioso libro, un'opera bella e benefica.*

Che la buona educazione sia la base della felicità individuale e generale, lo dicono tutti e da un pezzo — Ma qui davvero il fatto è a *un gran tratto* dal detto — Libri tendenti a educare per via di ragioni e d'esempi ce n'è molti, e parecchi eccellenti, come quelli del Balbo, dello Smiles, dell'Azeglio e del Lessona. Ma per vari rispetti, che qui non ho tempo d'accennare neppure, questi non mi paiono adatti ai fanciulli; e per l'educazione un buon principio è gran cosa. Questo dell'Olivieri invece, pel contenuto, pel metodo, per la forma, presenta un gran vantaggio: si fa leggere e gustare dal fanciullo della scuola elementare, dall'operaio, dall'alunno delle scuole tecniche e classiche, e signore, anche dal professore; s'intende con modo vario e con vario frutto.

Queste biografie, scritte dall'Olivieri con affettuoso e intelligente garbo, piacciono e insegnano anche un po' di storia; queste sentenze, da lui annotate con sagace brevità, possono veramente aiutare a pensare ed a viver bene, offerendo una sapienza pratica, facile, alla portata di tutti, i quali si sentono da essa obbligati come ad un esame di coscienza, e ne ricevono tosto il rimedio al peccato.

I maestri introducano questo libro nelle scuole e obbediscano ai consigli, che dà loro l'Autore a pag. 9 e 10; ed io vorrei pure ch'ei facessero di queste sentenze i loro temi prediletti pei componimenti degli scolari. Ci guadagneranno il cervello e il cuore.

Prof. M. SCHIPA.

Dall' *Educatore Italiano* di Milano, a. XXV, n.º 38.

Il trovare sapienza e bellezza unite è cosa che raro avviene, chè spesso dove ci ha bella forma c'è difetto nella sostanza e viceversa. Or sulla sostanza del libro annunziato non può sorgere dubbio, se non forse in qualche capolino che seriamente credesse essere l'uomo una scimia *sul diventare*, come diceva un tale, e però aver cominciato a veder lume solo coi chiarissimi Rénan, Ardigò e comp. *novi lumina mundi*. Bella ed elegante è poi la forma, chè l'Olivieri è de' pochi i quali non fanno il niffolo al pan casalingo e scrive italiano da vero italiano. In un tempo poi che c'è tanto ma tanto bisogno di libri buoni per la gioventù, tradita e truffata fin dalle cattedre, raccomandando assai agli educatori questo libro, e ne vo' dare io l'esempio, consegnandolo a mio figlio: « Ugo, piglia e medita il senno antico. » All'esimio professore i mirallegri.

Dalla *Guida* di Torino, a. XVIII, n.º 8.

Ha un'infinità di buone ragioni il valente prof. Olivieri quando, per sanare il tarlo che rode e consuma la vita dei nostri giovani, non trova niente di meglio che offrire ad essi lo spettacolo della sapienza antica, da cui siamo tanto lontani ai nostri giorni. Poiché non vogliono sapere dei recenti, niente di più giusto che menarli alla scuola degli antichi savi, come egli fa, e questi proporre loro a maestri, presentare un tipo nella loro vita onesta, operosa, ricca di ogni esempio di virtù, nella quale quelli, sebben pagani, tanto si vantaggiano sui moderni, che di cristiani non hanno oramai che il nome; e le sentenze così varie, raccolte, anima coll'affetto, adescando la gioventù colla varietà della materia, colla purità del dettato e la gentilezza dei pensieri e dei sentimenti, che non invecchiano mai, ma cogli anni acquistano sempre nuova freschezza e gioventù.

Dal *Piccolo* di Napoli, a. XIV, n.º 322.

Quando nel *Nuovo Istitutore* di Salerno trovo un articolo dell'Olivieri, non aspetto d'aver il tempo da leggerlo, me lo leggo issofatto, tanto è il piacere che provo per quella forma urbana ed elegantemente semplice, divenuta rara nelle scritture moderne. Ma quando mi vidi innanzi un bel volume di 247 pagine, *La sapienza antica*, immaginai che oltre al bello vi dovesse essere del buono assai. E non solamente non m'ingannai, anzi in luogo del buono trovai l'ottimo, trovai il succo della sapienza antica, di Solone per esempio, di Pitagora, a' quali nessun sapiente de' giorni nostri ardisce crederci, non che superiore, ma nè anco uguale. Non è a dire della bellezza della traduzione; dirò solo, che, le chiose, i commenti, i riscontri coi nostri buoni Italiani arrecano non minore diletto del testo greco. Il modesto Olivieri dice di aver pubblicato questo libro per uso dei giovani. E sì che se ne potranno giovare quei giovani, che studiano come si dovrebbe studiare da tutti. Nelle presenti condizioni dello insegnamento utilissimo a me pare che possa riuscire a' maestri: ed io me ne varrò per trarre di là argomenti da svolgere, pe' quali l'istruzione diventi educativa. Ma l'Olivieri, che ha imbandito un lauto desinare a' giovani, ha aggiunto il servito delle frutta, che sono proverbii di scrittori italiani, con certe chicche saporosissime di certi versi, che lasciano nella memoria impressa quella sapienza, che sola può rendere l'uomo felice.

LEOPOLDO ROBINÒ.

Dal *Königsberger Kartungliche Zeitung*, giornale tedesco, n.º 276, 24 nov. 1881.

« Quest'opera del prof. G. Olivieri, pubblicata da poche settimane, ha avuto presso i letterati e i filologi d'Italia un'assai favorevole accoglienza. Il libro si propone di far conoscere alla gioventù gli antichi savii, discorrendone la vita con lingua e stile fiorito, e recando in mezzo sentenze e luoghi delle loro opere con acconce spiegazioni. La ricchezza della materia, l'acume e chiarezza de' pensieri, l'eleganza e

splendore dello stile e della lingua, rendono questo libro non solo istruttivo e educativo pe' giovani soltanto, ma ancora utile e dilettevole a quelli di matura età, quale che sia la loro condizione e classe sociale.»

(Continua)

---

## Crònaca dell' Istruzione.

---

**Sussidii per le scuole serali** — Tutti gli anni i maestri elementari, che aveano fatto la scuola serale, erano soliti ad avere un modesto compenso alle loro fatiche, e su questa giunterella a' loro magri stipendii ci contavano di sicuro. Alla nostra Provincia toccavano meglio di trentamila lire, e ripartite fra i maestri, ne spettava a ciascuno dalle 50 alle 100 lire. Era pur poco; ma per gente che non accozza il desinare con la cena, valeva pur qualcosa. Ora molti ci chieggono perchè fino a questo giorno non hanno ancora ricevuto nulla, se anche *quest' ultima speranza fugga* loro dinanzi, e se sia vero che il Ministero non intenda più conceder sussidii per le scuole serali.

Rispondiamo che le proposte furon fatte, come per gli anni passati, chiedendo un sussidio di oltre 30 mila lire; ma per *mancaza di fondi* il Ministero ridusse il sussidio a 9 mila lire, delle quali nulla s'è visto ancora. Qualche giornale ben informato afferma che gli aspettati sussidii verranno, e saranno gli ultimi, perchè col nuovo disegno di legge per le scuole complementari non ce n'hanno da esser più scuole serali. La quale cosa è vera ed è annunziata in una recente lettera-circolare del Ministero — Prima di abolire le scuole serali non era meglio aspettare che la nuova legge fosse discussa e approvata dal Parlamento? <sup>1</sup>

**Riforme degli uffici del R. Provveditori** — Si afferma esser già pronto un nuovo regolamento, che sottrae alla dipendenza dei Prefetti gli uffici del R. Provveditori agli studii. Se si riuscisse ad affrancar l'istruzione dalla politica e dalla partigianeria e a renderla sciolta da ogni pastoia, evitando in pari tempi i pericoli d' *un funesto dualismo* e facendo sì che le deliberazioni scolastiche avessero valore ed efficacia, sarebbe certo una riforma molto utile e importante.

**Ginnastica educativa** — Fra i corsi di ginnastica educativa che si aprirono nello scorso autunno accenniamo quello tenuto in Salò. L'egregio prof. Carminati, ispettore scolastico, si nell'apertura come nella chiusura del Corso per le maestre che accorsero in Salò, pronunciò eleganti e nobili parole, com'egli suol fare, per provare come l'educazione del corpo sia specialmente necessaria al nostro popolo, acciò le sue condizioni fisiche e morali, ora tristissime, si rendano migliori. Fece vedere quanto male si appongano quelli che avversano la ginnastica, quasi sia un passatempo da saltibanchi o sappia qualcosa d'immorale, laddove invece favorisce la salute del corpo come quella dello spirito, ed è per la scuola un eccellente mezzo per tener desta e acuita l'attenzione dei discepoli e per mantenervi l'ordine e la disciplina. E poichè il Carminati è uomo di cuore e di fede, non mancò di perorare la causa del povero che travaglia e patisce, condannando lo scettico che reca alle anime lo sconforto.

(Dalla Guida)

<sup>1</sup> Una recentissima lettera-circolare dell'on. Ministro annunzia che le scuole serali saranno ancora nel nuovo anno sussidiate. Avviso ai maestri.

**Nomina e promozione** — L'egregia sig.<sup>a</sup> Petrachich, che da molti anni e con molta lode ha insegnato nella nostra scuola magistrale, è stata nominata direttrice della scuola pratica magistrale a Mistretta in provincia di Messina. Ci rallegriamo della meritata promozione, non senza sentir dispiacere che si abile e valorosa educatrice abbia lasciate le nostre scuole.

**Monumento ad Alfonso Linguiti** — Col concorso della Provincia, del Municipio di Salerno e di vari altri, della Congrega di Carità, del Consiglio amministrativo del Liceo *Tasso*, degli scolari, degli amici e de' numerosi suoi ammiratori di tutte le parti d'Italia, sarà eretto, nell'atrio del Liceo, alla memoria dell'illustre Professore. La sottoscrizione, aperta appena da due mesi, ha raggiunto la somma di oltre quattromila dugento Lire.

**Maestri premiati** — L'on. Ministro di P. I. ha decretate le seguenti medaglie e menzioni onorevoli agl'insegnanti elementari della nostra Provincia. Anche altri maestri e maestre valorose vi sono degne di lode, le quali sarebbero state proposte pel segno d'onore, se l'Ufficio scolastico non avesse dovuto attenersi strettamente alle prescrizioni ministeriali, che appena danno 6 premi per ogni dugento scuole — *Medaglia d'argento*, Giordano Matteo e Del Rue Giovannina, Salerno — Annarumma Giuseppe, Angri — Lordi Gregorio, Oliveto Citra — Donadelli Ernesta, Conca Marini — Pessolano Antonio, S. Arsenio — *Medaglia di bronzo*, Gattoni Camilla, Angri — De Feo Marco, Amalfi — Mormile Alfonso, Majori — Pagani Giulia, Eboli — De Feo Raffaele, Altavilla Silentina — Romano Raffaele, Padula — Parente Gaetano, Mercato S. Severino — *Menzione onorevole*, Donna-bella Ferdinando, Perdifumo — De Vita Mariano, Baronissi — Macconi Selene, S. Arsenio — Elefante Alfonso, Eboli — Palladino Vito, Sala — Conforti Raffaele, Calvanico — Robustelli Domenico, Sarno — Calabria Giovanni, Castelnuovo-Cilento — D'Alessio Teodora, S. Giovanni a Piro — Mele Lucia, Stella Cilento.

---

## CARTEGGIO LACONICO.

---

Dai signori — G. Avallone, F. Romano, G. Pagliara, D. Caponigro, N. Mari, B. D'Arco, Comm. Landolfi, P. Bassi, M. Parascandolo, P. Gotta, G. Conte — ricevuto il prezzo d'associazione. (I tre ultimi hanno pagato l'82.)

---

## Avvertenza.

---

*C'è egli modo d'indurre non pochi de' nostri associati a spedire il costo del giornale? Neppure in fine d'anno vogliono compiere il loro dovere?!*

---

Prof. GIUSEPPE OLIVIERI, Direttore.

# INDICE

## DELLE MATERIE PIÙ IMPORTANTI

CONTENUTE NEL TREDICESIMO VOLUME DEL *Nuovo Istitutore*

**Anno 1881.**

### FILOLOGIA E LETTERATURA.

<i>La Coscienza</i> , poesia del prof. A. Linguiti . . . . .	pag. 4
Due epigrammi . . . . .	» 3, 7
Lezioncina a giovani alunni . . . . .	» 8
Ostacoli che ritardano il progresso degli studii . . . . .	» 9, 35
Uno scritto del De Sanctis . . . . .	» 14
Il riordinamento degli studii . . . . .	15, 40, 68
Onori a' Sovrani d' Italia, inno, epigrafi, indirizzo, epigramma . . . . .	25, 32
Diatriba filologica sulla voce <i>Sindaco</i> . . . . .	» 32
Il <i>Convito</i> di Platone, saggio di traduzione . . . . .	» 49
Un canto del Lamartine liberamente tradotto in versi . . . . .	» 53
Bazzecole filologiche . . . . .	» 58
Saggio di versione latina d' alcuni sonetti del Petrarca . . . . .	» 62
Una canzone a' Reali d' Italia . . . . .	» 65
Il Sâmaveda, traduzione dal sanscrito . . . . .	» 73
Il terremoto di Casamicciola, versi . . . . .	» 75
Sulla lingua latina . . . . .	» 77
Una lettera del comm. Fornari . . . . .	» 101
Una pietosa commemorazione . . . . .	» 103
I proverbii sulle api, dialogo . . . . .	» 121
Le prodezze francesi . . . . .	» 133
Fantasie del cuore, bozzetti educativi . . . . .	» 134
La sapienza antica ricordata a tempo, poeti gnomici . . . . .	» 145
L' importanza storica delle iscrizioni e dei graffiti di Pompei . . . . .	» 151
Sulle proposte di riordinar gli studii, osservazioni . . . . .	» 156
La vergine d' Orleans, poesia . . . . .	» 162
Cenni sulla vita di Teognide, brevi osservazioni e commenti sulle sue poesie e sentenze . . . . .	» 165

Sull' indole delle letterature greca e latina . . . . .	<i>pag.</i> 176
L' epopea del leone, poesia . . . . .	» 181
Una polemica dignitosa e utile . . . . .	» 189
Focilide e le sue sentenze . . . . .	» 192
Versi latini. . . . .	» 198
La poesia e i materialisti . . . . .	» 201
Un doloroso annunzio, onoranze funebri . . . . .	» 205
Elogio funebre in morte del prof. cav. A. Linguiti . . . . .	» 216
Il Trentesimo della morte del prof. cav. A. Linguiti, ghirlanda funebre deposta da' letterati d'Italia sulla lagrimata tomba.	225, 255
Mesto ringraziamento . . . . .	» 257
Elegia latina . . . . .	» 258
Saggio di versione da Esiodo. . . . .	» 266
Tre sonetti. . . . .	» 267
Quistioni di lingua . . . . .	» 273
Un salmo parafrasato . . . . .	» 280
La Francia e i suoi meriti vecchi e nuovi, sonetti . . . . .	» 281

#### PEDAGOGIA ED ISTRUZIONE ELEMENTARE.

Ispezione al R. Liceo . . . . .	» 22
Il Baccelli e le sue idee sull' istruzione . . . . .	» 23
Regolamento per gli esami di patente a maestro elementare. . . . .	» 46
Premiazioni scolastiche . . . . .	99, 143, 163
Una lode al delegato scolastico del Comune di Baronissi. . . . .	» 99
Del metodo d' insegnamento nelle scuole elementari . . . . .	» 106
Un eroe a dodici anni . . . . .	» 118
Licenze d' onore e attestati di benemerenze. . . . .	» 120
Abilitazione dei maestri all' ispettorato scolastico. . . . .	» 142
Premi agl' insegnanti. . . . .	» 163
La stampa di piazza e le scuole . . . . .	» 183
Della necessità di ben educare la gioventù . . . . .	» 185
Esercitazioni ginnastiche a Nocera. . . . .	» 222
Un istituto modello . . . . .	» 224
Onori e monumento al prof. cav. A. Linguiti . . . . .	255, 288
Notizie strane . . . . .	260, 261
Le confessioni di un Repubblicano. . . . .	» 262
Le scuole del popolo di Firenze e di Salerno. . . . .	271, 272
Sussidii alle scuole serali. . . . .	» 287
Riforme degli ufficii dei R. Provveditori. . . . .	» <i>ivi</i>
Ginnastica educativa. . . . .	» <i>ivi</i>
Maestri premiati . . . . .	» 288

## CRITICA LETTERARIA.

La scienza nell' educazione del prof. Siciliani . . . . .	pag. 42
Quistioni di lingua a proposito di un libro del prof. D' Ovidio . . . . .	» 86
La storia del pensiero romano del prof. Mirabelli . . . . .	90, 112
Il Boccaccio del Landau e la traduzione dell'Antona-Traversi. . . . .	» 115
Il Lessico dell' infima e corrotta italianità . . . . .	» 138
La quistione del riordinamento degli studii . . . . .	15, 40, 68, 189

## BIBLIOGRAFIA.

Della Imitazione di Cristo del Gersenio, traduzione del professor Turrini . . . . .	» 19
<i>Thomae Vallaurii de Tulliana Eloquentia Acroasis</i> . . . . .	» 20
Sentimento e passione, sonetti. . . . .	» 21
Un libro del prof. Lilla su S. Tommasino d' Aquino . . . . .	» <i>ivi</i>
Storia sacra . . . . .	» 22
Le odi del Parini . . . . .	» 45
<i>L' Antica Gallia</i> , cenni storici e geografici del prof. Di Figliolia. . . . .	» 70
Manuale d' Economia sociale . . . . .	» <i>ivi</i>
Opuscoli varii . . . . .	» 71
Due elogi funebri . . . . .	» 100
Scritti varii del prof. B. Marciano. . . . .	» 117
Poesie del Franciosi. . . . .	164, 269
Un discorso del prof. La Francesca . . . . .	» 164
Publicazioni varie . . . . .	» <i>ivi</i>
La lingua italiana nelle scuele tecniche, opuscolo del Gelmetti. . . . .	» 199
Lecture graduate del Borgogno . . . . .	» 269
Lettere del Gambini e del Negroni. . . . .	» 270
Opuscoli varii . . . . .	» <i>ivi</i>
<i>Pauca sentita</i> , versi del De Carli . . . . .	» 283
Il Razionalismo nell'Arte, dialogo di P. Luciani . . . . .	» 284
Le Opere e i Giorni di Esiodo, traduzione del Chiappetti. . . . .	» <i>ivi</i>
Biblioteca per la gioventù italiana. . . . .	» 285
La <i>Sapienza antica</i> , giudizi de' giornali la <i>Luce</i> , l' <i>Educatore Italiano</i> , la <i>Guida</i> , il <i>Piccolo</i> , il <i>Königsberger</i> , ec. . . . .	» 287

## VARIETA

La solita chiacchierata a' lettori . . . . .	» 1
Le prodezze francesi . . . . .	» 133
Pesci d' aprile . . . . .	» 260
Voci di piazza . . . . .	» 261
Le fanfaronate d' oltralpe, sonetti . . . . .	281, 282

CITICA LETTERARIA

La scienza nell'educazione del prof. Scilliani pag. 49  
 Questioni di lingua e prosa di un libro del prof. D. Ovidio > 88  
 La storia del genaiaro romano del prof. Mirabelli > 90, 112  
 Il Pico della Mirandola del prof. Antonio Traversari > 116  
 Il lessico dell'infima e cortese italiana > 138  
 La questione del riordinamento degli studi > 15, 40, 68, 189

BIBLIOGRAFIA

Della imitazione di Cristo del Geranio, traduzione del pro- >  
 fessor Turini > 19  
 Thomas Vallardi de Tulliana Episcopia Aconasia > 30  
 Sentimento e passione, sonetto > 31  
 Un libro del prof. Lilla su S. Tommaso d'Aquino > 64  
 Storia sacra > 22  
 La odi del Parini > 45  
 L'Ateneo delle scienze storiche e geografiche del prof. Di > 70  
 Filippi >  
 Manuale d'Economia sociale > 64  
 Opuscoli vari > 71  
 Due elogi funebri > 100  
 Scritti vari del prof. B. Marziano > 117  
 Poesia del Praxinos > 104, 209  
 Un discorso del prof. Francesco > 104  
 Pubblicazioni varie > 64  
 La lingua italiana nelle scuole > 199  
 Lettere tradotte del Borg > 289  
 Lettere del Garibaldi e del Negri > 270  
 Opuscoli vari > 64  
 Poesie varie del Da Carlo > 283  
 Il Razionalismo nell'Arte dialogo di F. Luciani > 284  
 Le Opere e i Giorni di Rinaldo, traduzione del Ghispani > 64  
 Biblioteca per la gioventù italiana > 285  
 La Scapigliatura italiana, rivista dei giornali la luce, l'Influente >  
 Italiana, la Guida, il Piccolo, il Königsberger, etc. > 287



CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEOD  
PER LE BIBLIOTECHE  
FONDO CUOMO

2171

N. INGRESSO

VARIEtà

La solita chioschierata a lettori > 1  
 Le produzioni francesi > 103  
 Pesci d'aprile > 200  
 Voci di piazza > 281  
 Le fantasmi d'oltralpe, sonetti > 281, 282







